

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (tranne pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Arrivi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

LA PROPAGANDA
Canto corrente postale
802
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Fattore e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La vittoria dei tramvieri - 13 mesi di reclusione al "Mattino", - Verzillo e Venditti - L'elezione d'oggi a Vicaria - Governo assassino - La bella festa del XX settembre - Il II. congresso meridionale

Elettori di Vicaria,

se non volete che quella accolta di ladri che formano il nostro consiglio provinciale resti indisturbata a compiere i suoi delitti, non l'accontentate nel desiderio di sbarazzarsi del consigliere socialista: votate per il

Prof. Arnaldo Lucci

BRAVI TRAMVIERI

I compagni tramvieri hanno dato un esempio di fermezza e di forza che merita d'essere additato con plauso a tutto il proletariato.

Da quindici giorni le carrozze restano in deposito a fare i ragni, e le rotaie della città fanno la ruggine. La Società, che sperava nel tradimento e nella fame ha dovuto rimanere acerbamente disillusa poi che non un tramviere, non una spia, non un vile traditore si è trovato che si presentasse a chieder lavoro.

La società, che nel Belgio rispetta le otto ore di lavoro, e qui non vorrebbe rispettare le dieci e le undici, non supponeva nel proletariato napoletano tanta fermezza, e cominciò con una vera iattanza provocatrice e cinica.

La fermezza unanime dei tramvieri, la prontezza di tutte le leghe napoletane nel profferirsi a dar braccio a loro ne hanno sconvolti i piani.

Così il cav. Vilers, questo console bollato dal magistrato nostro nella famosa sentenza che solo lo assolveva per non provata reità, questo cinico speculatore che confonde la carica di direttore d'una società tramviaria con quella del gran sultano, avrà constatato che l'Italia, che Napoli non è precisamente la Beozia. Ciò si deve ai tramvieri ed a tutta la classe operaia che è stata questa volta sublime nello slancio di solidarietà. Le modalità dell'arbitrato; ed il resto che è ancora in discussione, è cosa secondaria.

I punti essenziali sono assodati. I tramvieri vincono su tutti i punti. La società è richiamata ai patti stabiliti ch'essa aveva traditi; ed è costretta ad accettare miglioramento nella condizione degli operai pel salario e per le ore del lavoro.

Così i tramvieri si rendono benemeriti dell'elevamento del nostro proletariato, con l'opera e con l'esempio, perchè aumento di salario e diminuzione d'ore di lavoro sono la prima condizione necessaria perchè la deplorata incolta brutale plebe del Mezzogiorno si muti in popolo sano e civile.

Noi additiamo oggi i tramvieri — cui auguriamo completa la vittoria — all'amministrazione dei compagni operai.

Essi certo si sono giovati della solidarietà di tutto il proletariato. Ma essi — ne siamo sicuri — saranno pronti a restituire questa solidarietà, completamente e spontaneamente ai compagni di altre classi, se questi faranno ad essi ricorso.

Prima magnifica prova, quella di oggi: essi hanno sottoposta l'accettazione dei patti che loro vengono offerti ad una condizione: che cioè sia risolta prima la vertenza degli spazzini. Questa classe misera e più vessata delle altre, per quanto più utile, debole come è, avrebbe da sola meno potuto resistere. Perciò i tramvieri comprendono il dovere di non lasciarli soli.

La borghesia che proclama una serrata, e deve dopo tre giorni inginocchiarsi agli operai per i tradimenti e le viltà che la dilaniano venga ad apprendere la nuova morale umana dai tramvieri, dagli spazzini, dagli operai napoletani!

Mentre andiamo in macchina i tramvieri sono raccolti e prendono gli ultimi accordi. Ormai la riammissione in servizio è accettata per tutti, ed i tranelli che nelle prime concessioni della società si nascondevano son tutti scoperti e saranno sventati.

Non v'è dubbio per noi, dato l'esperimento di fermezza cui abbiamo assistito che la vittoria loro aprirà completa. Pure ci è caro mandare ad essi, col nostro plauso, il più fervido augurio solidale. Bravi tramvieri, ad essi, col nostro plauso, il più fervido augurio solidale. Bravi tramvieri, la vostra vittoria sarà vittoria socialista e vanto del proletariato napoletano.

NELLA PUGLIA PROLETARIA

Feroceia padronale e poliziesca

Vana è ogni protesta. Il governo di G. Giolitti da Berra a Canosa con l'impunità assicurata ai sanguinari di stato e alla mala vita assoldata dalla borghesia capitalistica incoraggia alla soppressione di quanti si avvalgono del dritto dello sciopero per assurgere a una vita più dignitosa, più libera e più civile.

La truppa e la polizia intervengono nei conflitti tra capitale e lavoro per rendere un servizio alla causa dell'ordine e del capitalismo massacrando in massa i lavoratori. Vana è dunque ogni protesta se è sistema di governo sbaragliare le organizzazioni proletarie col piombo di stato. E allora qualche altra azione più efficace occorre spiegare contro le sopraffazioni e le violenze del governo e dei capitalisti. Così in Puglia. Prima la rivolta della mala vita e poi il foibe del carabinieri hanno spezzata la vita di contadini inermi, che attendevano a una lotta per la conquista di nuovi miglioramenti.

Il dritto alla vita e il rispetto alla libertà di sciopero dev'essere difeso con altro mezzo che non sia la solita protesta nei comizi e nella stampa. Nessuno più crede all'efficacia di certi sentimentalismi, dopo che l'esperienza ci ha appreso che nessun ossequio si rende in Italia dai suoi governanti alla volontà popolare. Bisogna opporre violenza alla violenza in difesa del dritto di vita e di sciopero, perchè non è dignitoso per un popolo che pure ha una storia e una coscienza tollerare un

così turpe oltraggio ai suoi supremi dritti.

Noi plaudiamo ai lavoratori pugliesi che non si sono spaventati dinanzi alla massacrazione tentata dai signori in accordo colle autorità locali. Essi hanno tenuto fermo, hanno respinto le sopraffazioni, e, dinanzi ai poveri compari colpiti dal coltello e dai proiettili della mala vita pugliese, hanno giurato di vendicarsi persistendo nella lotta e reclamando il loro dritto. E hanno qua e là vinto, sì che i loro compagni non sono caduti invano, se una nuova tappa è stata conseguita nel faticoso cammino della storia proletaria.

E noi plaudiamo ai forti organizzati pugliesi che, a costo della vita, hanno voluto affermare il diritto di rivendicazione delle terre loro dovute e hanno saputo difendere le proprie leghe, che sono l'arma sicura e infallibile delle definitive conquiste proletarie. Noi siamo commossi innanzi alla ferocezza dimostrata dai lavoratori pugliesi, che tanto hanno potuto affermare e voluto rispettato anche nel momento sanguigno della morte.

Essi hanno in gran parte vinto. Ma noi auguriamo che arrivi presto e completa la vittoria a tutte le organizzazioni che ora si agitano, perchè quei lavoratori hanno tale coscienza di classe, tale visione dei propri destini e tale ferocezza che ben son degni di prossimo migliore avvenire. Guardino i compagni di tutta Italia al nobile slancio di abnegazione e di coraggio dimostrato dai forti lavoratori delle Puglie, e si ricordino che i grandi avvenimenti sociali non si preparano e non si compiono senza il sacrificio di sangue, che è germe di ribellione e di vendetta.

Il "Mattino", condannato a 13 mesi di reclusione

L' "Avanti!", la regina madre ed il "Mattino", - La querela di Tomaso Monicelli - Scarfoglio ed il gerente condannati

Il fatto

I lettori ricorderanno un vile articolo pubblicato sul giornale *Il Mattino* del 23-24 settembre 1906 contro Tomaso Monicelli. Il nostro caro compagno in seguito ad un articolo beneaugurante alla signora Margherita di Savoia in partenza col cavaliere Carliato per una gita di piacere aveva inteso attorno a sé un vespaio di cortigiani e di laochè brontolare interessate proteste e pagate declamazioni.

Ad ognuno però il nostro amico diede risposta adeguata. Al giornalista romano Vettori del *Giornale d'Italia*, mandò sfida, e — inesperto in tale genere semiserio di combattimenti — seppe a lui tener fronte per diverse ore con la spada nel pugno; al *Mattino* diede querela con facoltà di prova.

Dopo il duello, i redattori del *Mattino*, che si rodevano dalla rabbia per la ridicola figura fatta dal loro giornale, spaventosamente gradasso, stamparono una cronaca, al solito, impastata di bugie, di calunnie e d'ingiurie.

Con quella gente non si ragiona: si adora il bastone, o si consegna al carceriere. Al redattore Borgese, andato a Roma per rivendicare l'onore della regina, Monicelli tirò quattro buone nerbate sul groppone di cui ancora le sue costole porteranno traccia; ed al giornale diede la querela che ieri in tribunale ha avuto il suo epilogo.

La querela

La querela fu data per reati di ingiurie e diffamazione, ed a suo tempo fu anche annunziata da tutta la stampa.

Principale oggetto, una corrispondenza da Roma, fatta evidentemente in redazione, nella quale tra le ingiurie e le altre bugie si calunniava il contegno di Monicelli nel duello.

L'istruttoria ha avuto diverse vicende. Il processo venne a Napoli per gli interrogatori dell'imputati e dei loro testimoni; poi tornò a Roma, dove furono uditi i testi indicati dal querelante, tra i quali lo stesso Vettori; finalmente, tornato qui il processo vi fu l'ordinanza di rinvio a giudizio del gerente del giornale *Il Mattino*, Gennaro Maranola, quale responsabile penale di diffamazione e ingiurie, e del direttore Eduardo Scarfoglio quale responsabile civile ai sensi dell'art. 1153 C. Civile.

La causa, incardinata alla 11ª Sezione, fu una volta differita, e ieri è tornata pel giudizio definitivo.

La condanna esemplare

Ieri, la 11ª Sezione, presidente il barone Giradomenico Magliano, giudici Adolf

Giaquinto e Bello Ferdinando, P. M., Janibelli emise la sentenza.

Chiamata la causa, Monicelli non rispose. Egli trovòsi lungi da Napoli e non poteva venire espressamente, nè ve ne era bisogno, avendo già fornite le sue prove ed avendo già data al magistrato la copia del giornale incriminato.

Il gerente e il direttore del *Mattino* non si presentarono, nonostante fossero stati legalmente citati.

Perfino don Luigino Simeoni fu atteso invano.

Il P. M. ritenendo che l'articolo incriminato fosse semplicemente ingiurioso, chiese pel gerente tre mesi di reclusione.

Il tribunale, dopo breve consiglio, in difformità della richiesta del procuratore del re, ha emessa sentenza di cui diamo integralmente il dispositivo.

« Il Tribunale »

Dichiara Maranola Gennaro colpevole di diffamazione a mezzo della stampa in disdoro di Tomaso Monicelli, con l'aggravante della recidiva specifica, e per l'effettività di Scarfoglio Eduardo responsabile civile. Letti ed applicati gli art. 393 capoverso, 80, 37, 39 Cod. Pen. 568, 569 proc. pen. 1153 cod. civ.

condanna

Il Maranola a mesi tredici di reclusione con aumento del sesto della segregazione cellulare, ed a lire cento di multa, e solidalmente allo Scarfoglio, ai danni verso la parte lesa, spese di giudizio e tassa di sentenza.

Il fogliaccio dell'angiporto può essere contento. I magistrati del suo paese lo hanno giudicato.

Ora potrà contro essi vomitare quel fiele che ogni di vomita sui socialisti, ma può esser sicuro che anche quelli se ne rideranno.

Facciamo un solo rilievo di fatto che vale per mille commenti. Il gerente del *Mattino* in materia di diffamazione è recidivo specifico; mentre il gerente della *Propaganda*, in dieci anni di battaglie ardue e spietate, non è mai stato condannato per simile delitto.

Elettori della 2. Frazione di Vicaria, non smentite le tradizioni rivoluzionarie del vostro quartiere.

Votate pel candidato socialista:

ARNALDO LUCCI

XX SETTEMBRE

L'anticlericalismo popolarista

Il nostro pensiero anticlericale espresso nelle recenti assisi dei socialisti meridionali e tutta l'azione che in dipendenza sarà per svolgersi in coordinazione del movimento socialista del mezzogiorno, a seconda delle contingenze tattiche e dei suggerimenti del Comitato di propaganda uscito dal seno del Congresso — ci dispensa dall'insistere soverchiamente su questo tema sacro, nella ricorrenza del XX settembre, alla retorica massonica e popolarista.

Noi ci siamo costantemente trattenuti, anche nei momenti in cui più suadente ferveva negli spiriti l'indignazione fomentata dalle infamie congregazionistiche, di accomunarci alla protesta anticlericale. A ciò ne avrebbe persuaso non solo l'efficacia pedagogica di tener distinto ogni punto dell'azione nostra da quella delle frazioni politiche della borghesia, ma anche la nostra antica convinzione che l'anticlericalismo dei liberali sia un prodotto dell'insincerità, sia un pallone sgonfiato.

Guardate infatti i massoni: il loro anticlericalismo sorge forse da un programma ben definito che ha un contenuto vivente di pensiero politico e di riforme in antagonismo con l'azione clericale? E qual è questo programma? L'anticlericalismo massonico non offre niente di tutto ciò; esso è fine a se stesso, vale a dire che esso manca di un terreno concreto su cui ingaggiare una lotta proficua; è privo di un obiettivo tangibile, di una meta sicura alle sue lotte.

Consapevole di tanta vanità, noi vediamo, nelle grandi occasioni, che la massoneria assume attributi che nessuno le riconosce: in queste occasioni essa infatti parte in guerra contro il Vaticano in nome della scienza e della libertà. Una libertà massonica ed una scienza massonica sono cose da far morire dal ridere il pubblico cattolico e non cattolico. In un recente manifesto la Lega democratica, accolta di massoni che nel 1904 si fece promotrice poco fortunata di una lega nazionale degli amici dell'ordine, fa cenno alle rivendicazioni civili del proletariato. Vedete con che armi, con che sincerità e con quale successo combattono la chiesa e i bigotti dell'anticlericalismo.

Ma a combattere la chiesa in nome della scienza basta la chiesa stessa. Tutt' al più il massoneria che in mancanza di una forza ideale ha a sua disposizione una buona forza finanziaria avrebbe potuto far ristampare e diffondere per proprio conto, in occasione del XX settembre, la recente enciclica papale. In questo indistruttibile documento storico, la scienza, la vita, il progresso, la stessa ragione umana sono negati con tanto coraggio, e ardore di convinzione; con tanta spensierata risolutezza e oblio del tempo e del mondo in cui la nostra vita è plasmata e da cui riceve suggello, che rimarrebbe inferiore ogni altro tentativo che volesse mettere in chiaro il vivo antagonismo tra la missione cattolica e le ragioni della civiltà. Questa enciclica ha il pregio della sincerità, la quale si è mostrata spesso tale arma che danneggia specialmente chi l'adopera. E questo è il caso presente.

Ma se la scienza non ha fatto alcuna delegazione alla massoneria per le lotte anticlericali; le cose non stanno diversamente per la libertà tanto enfaticamente invocata nei manifesti massonici. Inutile spendere soverchie parole per spiegare ciò che hanno mosso chiaramente in evidenza le lotte elettorali e i rapporti tra le chiese massoniche e i governi monarchici.

Noi dunque non potevamo in occasione della festa patriottica confonderci e accreditare la mascherata anticlericale del liberalismo nostrano. Se anticlericalismo è demolizione di ogni autorità nel campo morale e scientifico; se è guerra alla gerarchia per l'eguaglianza, se è infrazione di ogni vincolo del passato, per le maggiori conquiste umane, l'anticlericalismo viene tutti i giorni diffuso e praticato dall'azione nostra.

Un'azione più particolare e intensa contro coloro che organizzano in chiesa la castrazione dell'individuo, e nelle congrega-

zioni la prostituzione dell'infanzia, viene promossa da noi volta a volta che rampolla sul terreno dei fatti delittuosi. Non occorre fissare per questo una data che ci metta in fascio coi mestieranti dell'anticlericalismo. Questo anzi può togliere efficacia e serietà alla protesta, com'è infatti avvenuto nelle poche città in cui i compagni nostri han creduto di celebrare coi popolaristi l'orgia anticlericale.

L'on. clericale massone

Uldarigo Masoni, deputato del IX collegio di Napoli, per rendere cosa grata ai suoi elettori di Torre del Greco e di sezione Porto, ha assistito al miracolo di S. Gennaro tra l'acclamazione commovente di alcuni massoni.

Così a Napoli chi dice Massoneria dice Clericocanaglia, e viceversa, perchè l'on. Masoni, come si sa, è un dignitario della Massoneria.

Ad onore del grande Oriente sia lodato Gesù e Maria e il XX Settembre.

Buffoni, profittate dello sciopero degli spazzini che non possono per questo cacciarvi dal letame colla granata!

Negli Ospedali Riuniti

Il Cav. Mazzarelli che fa?

Continua più che mai la triste *debacle* in cui sono in preda da anni queste istituzioni senza che alcuno pensi a provvedere.

All'amministrazione Capasso, caduta in malo modo sotto il non lieve peso delle sue colpe, è succeduto quale Commissario prefettizio il Cav. Mazzarelli, consigliere della nostra Prefettura, il quale ha dato il più triste spettacolo di ignavia e di malvolere.

Purtroppo, nelle opere pie di Napoli, molto spesso le amministrazioni straordinarie hanno fatto qualche cosa di veramente utile riparendo in qualche modo alle colpe ed agli errori degli amministratori ordinari.

Questa volta è avvenuto l'inverso pel solo fatto che nulla se non il male aveva fatto la ordinaria amministrazione.

Il non sullodato Commissario, prendendo a modello il dolce far niente dei predecessori, non ha fatto assolutamente nulla. Noi fin da che questo signore fu nominato avvertimmo che non potevamo avere alcuna fiducia in lui, che doveva pel suo ufficio essere consapevole del modo come funzionava l'amministrazione, sul cui buon andamento avrebbe anzi dovuto vigilare.

Quanto però è avvenuto ha sorpassato perfino le nostre previsioni.

Da due mesi egli non fa che rispondere a quelli che lo interessano delle cose dell'amministrazione, che studierà, ma che non può fare nulla.

Ma, per dio, non vi era proprio il bisogno di regalargli la discreta giornaliera indennità che egli ha, per fargli compiere degli studi inutili sugli Ospedali Riuniti!

Noi non pretendiamo da lui l'attuazione di un ampio programma, al quale provvederà la nuova amministrazione, ma che almeno provvegga a qualche cosa.

La passata amministrazione fece delle promesse agli infermieri senza mantenere nulla, altrettanto fece per i farmacisti, gettò nei sanitari le più vive discordie e la più grande agitazione coi suoi favoriti personali. Ebbene egli provvegga in qualche modo perchè queste agitazioni cessino; dopo tutto, coloro che pagano il fio di questi disordini sono sempre gli infelici che hanno la sola colpa di essere ammalati!

Faccia dunque qualche cosa questo Commissario se non vorrà uscire dagli ospedali con infamia peggiore di quella della passata amministrazione.

NOTIZIE DI PARTITO

Comitato pel Mezzogiorno

Il Comitato di Propaganda per il Mezzogiorno d'Italia eletto dal II. Congresso Meridionale Socialista ha diramato alle sezioni, ai giornali socialisti ed alle organizzazioni economiche del Mezzogiorno la seguente circolare:

Cari compagni, eletti dal 2.º congresso meridionale socialista, col mandato di risvegliare e organizzare la propaganda socialista nel Mezzogiorno, in quei paesi specialmente nei quali l'organizzazione politica ed economica è meno salda, sentiamo il bisogno della collaborazione di voi tutti per poter riuscire nel difficile compito.

Sicuri che ciascuno di voi vorrà dare il massimo della sua attività al Partito, e non rimanere sordo agli appelli che questo comitato potrà fare, vi preghiamo frattanto di voler rispondere alle seguenti domande:

1.º Quali organizzazioni economiche e circoli socialisti esistono nella vostra provincia, e quali sono i compagni isolati residenti nei comuni in cui non v'è organizzazione?

2.º Che cosa, a parer vostro, si può fare nella vostra provincia per la propaganda socialista?